

ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

## SIRACUSA RISPOLVERA LE RADICI EBRAICHE

07 giugno 2011 — pagina 11 sezione: PALERMO

utto è pronto a Siracusa nella piccola sinagoga di via Italia per la celebrazione della festa ebraica delle Shavu' òt ("sette settimane") che commemora la ricezione delle leggi divine da parte di Mosè e che quest' anno cade il 7 giugno. La sera alle 19.30 è prevista la cena rituale e domani alle 10 del mattino il rabbino Stefano Di Mauro officerà la cerimonia di questa importante ricorrenza che cade 50 giorni (cioè 7 settimane) dopo la pasqua ebraica (Pesah). Circa 40 persone di religione ebraica che abitano in varie parti della Sicilia orientale e alcuni perfino in Calabria, si riuniscono intorno al rabbino sefardico ortodosso Di Mauro ogni venerdì sera e ogni sabato mattina per la liturgia dello shabat. Cinquecento anni dopo l' editto di espulsione emanato dal re Ferdinando di Spagna il 31 marzo 1492, la piccola comunità siracusana è risorta nel 2007 nel quartiere di Tiche, dove risiedevano gli ebrei siracusani prima di decidere di trasferirsi a Ortigia per potersi meglio difendere dalle incursioni saracene. Dopo una giovinezza trascorsa a Siracusa e una laurea in medicina all' Università di Catania, Di Mauro ha esercitato la professione medica nell' Italia settentrionale e negli Usa, cui si è aggiunta quella rabbinica dopo gli studi compiuti sotto la guida di un maestro supervisore del Collegio sefardita di Gerusalemme e la convalida della Ordinazione rabbinica da parte della diaspora Yeshiva di Gerusalemme. Nel 2007 ha deciso di ritornare a Siracusa con la giovane moglie americana Meira di dedicarsi alla ricostituzione della comunità ebraica siracusana. È stato calcolato che in Sicilia nel Quattrocento vivessero circa 37 mila ebrei; le comunità di Palermo e di Siracusa, con 5000 anime ciascuna, erano le più numerose dell' Isola. Risaliva probabilmente al terzo secolo l' insediamento di Siracusa, secondo alcune fonti leggendarie ci sarebbero stati ebrei fin dal primo secolo, e la tradizione li voleva responsabili dell' uccisione del vescovo San Marciano. A Siracusa c' erano almeno due sinagoghe che sono state localizzate sotto le chiese di San Filippo Neri e di San Giovannello. I bagni rituali ( miqweh ), a 18 metri di profondità sotto il residence Alla Giudecca, sono gli unici visitabili in Sicilia e si trovano in via Alagona, tra la Rua de li Bagni e la Rua della Moschita. Una toponomastica particolarmente significativa dato che i mikweh sono appunto "bagni" e che "moschite" vennero chiamate le sinagoghe siciliane dopo la cacciata dei musulmani nel XII secolo. Non può essere un caso che anche il nome della proprietaria del palazzo, la marchesa Amalia Daniele Di Bagni, richiami l' antica destinazione dell' immobile. Dopo l' espulsione, la maggioranza degli ebrei siciliani si stabilì in Calabria, sperando di poter tornare presto a casa e, quando furono espulsi anche da lì, emigrò definitivamente a Salonico in Grecia, dove sarebbero rimasti fino alle deportazioni naziste del 1943. Potevano rimanere coloro che si convertivano (possiamo immaginare quanto "spontaneamente"), ed erano con disprezzo chiamati conversos, o marranos (cioè maiali in spagnolo). Molti praticavano di nascosto la loro religione e furono brutalmente perseguitati dall' Inquisizione spagnola. La testimonianza di Di Mauro dimostra che nelle comunità più conservatrici, legate da forti legami di parentela, sopravvissero praticamente fino ai nostri giorni molte usanze legate all' antica religione, delle cui motivazioni originarie si era perduto il ricordo. «Quando chiedeva mia madre perché accendevamo sempre le candele il venerdì sera, non mi sapeva rispondere», ricorda il rabbino, che porta un cognome di origine ebraica: Di Mauro vuole dire "scuro" e quindi corrisponde a Schwarz, cognome ebraico molto comune nell' Europa centrale. Una cultura ricchissima che sembra essere letteralmente svanita nel nulla

ma di cui sappiamo molti particolari dai documenti ritrovati nella Ghenizà del Cairo, un enorme deposito dove, non potendo essere distrutti giacché erano scritti nella lingua di Dio, erano in attesa di essere «seppelliti come un corpo umano». Una cultura generalmente ignorata dai siciliani: la menorah fu scambiata per un carciofo dai contadini, e il barone Raffaele Starrabba alla fine dell'Ottocento scoprì che gli uscieri del Comune di Siracusa usavano gli antichi manoscritti lasciati dagli ebrei per riscaldarsi in inverno o per fabbricare mortaretti per le feste d'estate. - *MARCELLA CROCE*

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/06/07/siracusa-rispolvera-le-radici-ebraiche.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo  
[http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti\\_page](http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page)